«La Findus offende la città di Napoli: ci chieda scusa»

Non si offende così Napoli. Il consiglio comunale del capoluogo campano dichiara guerra alla Findus, la più grande industria italiana di prodotti surgelati. La massima assemblea cittadina ha chiesto alla società di porgere le scuse alla città di Napoli e l'immediato ritiro dello spot pubblicitario nel quale alcuni attori interpretano il ruolo di ladri da appartamento, esprimendosi in stretto dialetto partenopeo. Con un ordine del giorno presentato dal consigliere di Rifondazione comunista, Franco Di Mauro il consiglio ha impegnato il sindaco Antonio Bassolino a «farsi interprete presso gli organismi competenti dell'indignazione dei cittadini napoletani». «Tale rappresentazione – è scritto nell'ordine del giorno approvato da tutti i gruppi – è lesiva dell'immagine della città di Napoli, al cui recupero sono improntati lo sforzo e l'attività dell'attuale amministrazione e dell'intero Consiglio comunale di concerto con tutte le forze sane e produttive presenti nella nostra città». Di Mauro ha inoltre proposto «il boicottaggio dei prodotti dell'azienda conserviera fino a quando lo spot non sarà ritirato».

Tano D'Amico

Bimbo violentato in famiglia

Cinque sotto accusa: tra loro madre e bisnonni

Allucinante storia di violenza tra le mura domestiche, consumata di generazione in generazione, dove le vittime si trasformano in carnefici. La catena si spezza con le confessioni di Leonardo, 8 anni, che aveva allarmato i suoi insegnanti per gli atteggiamenti «estremamente erotizzati» in classe. Il bimbo ha subito violenza da cinque familiari, mamma e bisnonni compresi. La sconcertante vicenda di una famiglia benestante del profondo Nord

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. A soli otto anni ha subito violenza carnale da cinque familiari, bisnonni compresi. Leonardo, otto anni, non è stato risparmiato nemmeno dalla mamma. Il suo, come quello degli altri protagonisti di questa tristissima storia al limite dell'inverosimile, sono tutti nomi convenzionali. All'Ottava sezione della squadra mobile di Milano, diretta dalla dottoressa Stefania De Bellis, quella che si occupa di reati contro i minori, sono infissi bili. Sono disposti a tutto pur di proteggere l'anonimato della piccola vittima, anche a modificare qualche particolare pur di depistare i cronisti. Solo la trama è vera e ha lasciato di stucco gli stessi investigatori. Una catena di atrocità che ha marchiato la vita di Leonardo e dei suoi familiari carnefici, ma a loro volta vittime di violenze carnali. Una spirale che nella ricostruzione della polizia arriva fino alla quarta generazione, ai trisavoli del piccolo Leonardo. Un nucleo familiare di ceto medio, con un'istruzione superiore, che conta più di un laureato, a iniziare dal bisnonno di Leonardo e poi il bisnonno e anche il nonno, tutti da parte di madre. Una famiglia che ha origine in una località di montagna del nord, che la polizia non ha voluto rivelare, e che si trasferisce a Milano e dintorni. Ci sono voluti sei mesi di indagini per mettere insieme tutti i tasselli e chissà se sono davvero proprio tutti.

La storia segreta di Leonardo comincia a venire alla luce nell'anno scolastico 1993/94, quando il piccolo, che frequenta la quarta elementare, inizia a manifestare atteggiamenti «estremamente erotizzati e bisessuali nei confronti dei compagni», raccontano gli investigatori. Per lui, come per le altre piccole vittime di abusi e violenze da parte di familiari, avere una vita sessuale a quell'età, è del tutto normale. Ma per gli adulti attenti è un chiaro indizio. Le prime a recepirlo sono le insegnanti, che mettono in moto il meccanismo, fino ad arrivare alla segnalazione alla polizia, passando attraverso l'assistenza sociale. La famiglia di Leonardo viene messa sotto osservazione. Il piccolo vive con la mamma Caterina, che dopo la separazione dal marito convive con Gennaro. Il rapporto fra Leonardo e Caterina è un altro chiaro indizio. Più che madre e figlio sembrano due innamorati.

Si decide l'allontanamento del bambino dalla famiglia e in una struttura protetta inizia a poco a poco ad aprirsi, ma per farlo ha bisogno di avere accanto a se un ispettore. Il pudore di Leonardo infatti gli impedisce di confidarsi con la polizia femminile. Il primo episodio che il piccolo racconta è quella vacanza a casa dei bisnonni, nell'estate nel 1993. Giovanni ed Emma, i due anziani coniugi sulla soglia dei 70 anni, abusano entrambi di lui. La polizia ricostruisce l'albero genealogico della famiglia e scopre che la spirale di violenza sui minori inizia dalla quarta generazione. Anche Emma è stata violentata da suo padre. La donna e il marito Giovanni hanno un figlio, Antonio, che sposa Cinzia a 19 anni perché incinta. I due hanno tre figli: Caterina, madre di Leonardo, Giacomo ed Eleonora. La famiglia presto si sfascia. Antonio sparisce e passa molto tempo della sua vita all'estero. I tre figli per un lungo periodo sono ospiti dei nonni paterni, Giovanni ed Emma. E in quella casa che conoscono la violenza sessuale degli adulti. E per la logica del piove sempre sul bagnato, anche la vita sentimentale di Caterina ed Eleonora sarà burrascosa. L'unico che sembra condurre un'esistenza tranquilla è Giacomo. Le sorelle, dopo alterne vicende di unioni difficili, entrambe madri, una di Leonardo, l'altra di Patrizia, una bimba di 6 anni, negli ultimi anni convivono rispettivamente con Gennaro e Giorgio. Anche quest'ultimo, durante le visite di Leonardo alla zia, gli usa violenza e finisce ammanettato insieme a Caterina e Gennaro. Giorgio è accusato pure di atti di libidine sulla piccola Patrizia che resta con la madre, seguita dalle assistenti sociali. Sembra infatti che Eleonora fosse estranea alle azioni del convivente e quando ne è venuta a conoscenza è scappata di casa insieme alla figlioletta. Giovanni ed Emma, gli anziani bisnonni, sono invece indagati in stato di libertà. Per motivi di competenza territoriale dice la polizia, i due coniugi infatti non abitano a Milano.

Il parere di esperti e di Telefono azzurro

«Vicende terribili ma non così rare»

NOSTRO SERVIZIO

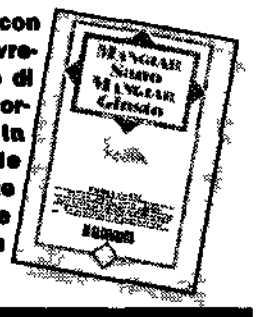
■ «Sembra una storia assurda e mostruosa, e invece è più comune di quanto si pensi». Così Marinella Maraclea, neuropsichiatra infantile del «Centro per il bambino maltrattato» di Milano, commenta il caso del bambino milanese che avrebbe subito violenza da cinque membri della sua famiglia, compresi i bisnonni. «I casi di abuso sessuale sui minori sono in aumento, afferma, non solo sempre più spesso è calpestata la dovuta tutela del bambino dalla visione dei rapporti sessuali tra i genitori, ma non è infrequente il coinvolgimento dei minori nei giochi erotici degli adulti». Secondo la neuropsichiatra milanese non deve neanche stupire il buon livello culturale della famiglia in cui è avvenuto l'abuso. «Recenti studi hanno messo in crisi tutto quanto è stato scritto sulla famiglia a rischio di abuso. Si è accertato che l'incesto può avvenire a qualsiasi livello culturale e dunque che qualsiasi famiglia può essere a rischio quando subentrano fattori come la mancanza di meccanismi di inibizione, la caduta di tutti gli argini familiari e sociali, la possibilità per chi abusa di superare le difese della vittima facendo pressione sulla dipendenza affettiva». Secondo Marinella Maraclea «su questo fenomeno, da sempre coperto, si stanno cominciando ad aprire gli occhi, ma la reazione dell'opinione pubblica a notizie come questa è di rifiuto. Si resta convinti che questi fatti siano lontanissimi da noi».

Per il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Roma, Simonetta Matone, la «norma del codice che vieta di parlare dei procedimenti che riguardano i minori ha impedito che, ad esempio, nei confronti dell'abuso sessuale si creasse una coscienza collettiva». «Casi come quello accaduto al bambino di Milano si verificano spesso sia perché sono aumentati i livelli di violenza nei confronti dei minori, sia per l'aumentato disagio sociale e mentale degli adulti e quindi anche dei genitori». Il commento di Ernesto Caffo, fondatore del Telefono Azzurro, riguarda il futuro del bambino vittima dell'abuso. «Un bimbo che arriva a riproporre nei confronti dei suoi coetanei gli atteggiamenti erotici subiti è stato oggetto di violenza a lungo. Nei suoi confronti è necessario un intervento che, per così dire, rimetta insieme i cocci». «Sarebbe stato importante, invece, prosegue Caffo, arrivare prima a sollevare il bambino da questo segreto, dalla barriera invisibile che progetteva gli adulti che lo hanno circondato. Per questo è necessario che chiunque abbia notizia di abusi sui minori li segnali».

Francesco Montecchi, neuropsichiatra e responsabile del servizio di Psichiatria dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma, invita alla prudenza. «La frammistione tra realtà e componenti fantastiche è frequente nei bambini, così come la distorsione del ricordo e la sovrapposizione di immagini». «Nei bambini coinvolti in indagini giudiziarie poi, prosegue Montecchi, il livello d'ansia sale tanto da creare confusione tra le esperienze reali e le situazioni fantastiche». Potrebbe essere dunque che non tutte le persone indicate dal bambino di Milano abbiano realmente esercitato forme di abuso su di lui. Secondo Montecchi comunque «è evidente che il minore ha vissuto una condizione di abuso in un ambiente che ha sessualizzato le sue fantasie». «Non mi sento di affermare che si assista ad un aumento del fenomeno, prosegue Montecchi, sono certo invece che ci siamo messi gli occhiali per vedere meglio e che nei confronti dell'abuso sessuale è caduta l'omertà».

Il Salvagente vi regala il "Mangiar sano"

Questa settimana, con "Il Salvagente", avrete in omaggio il primo di tre libri dedicati alla corretta alimentazione. In appendice le "Tabelle nutrizionali" complete di carne, pesce, uova e latte e tutti i dati su "Proteine e colesterolo".



in edicola dal 23 marzo a 2.000 lire

La Caritas: «Don Tonino ingenuo». Silenzio dell'«Osservatore»

Caso Orlandi: il terzo uomo è un ladruncolo di provincia

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Caso Orlandi, si chiama Francesco Sbrocchi e ha 36 anni il pregiudicato foggiano ricercato per il tentativo di estorsione da 40 miliardi al Vaticano e per il quale mercoledì sono finiti in carcere il direttore della Caritas di Foggia don Tonino Intiso e l'avvocato pugliese Matteo Staracè. Sbrocchi è stato in passato arrestato e denunciato più volte per ricettazione, truffa, falso e reati contro la persona. L'insomma non è il boss della non meglio precisata «Organizzazione» cui qualcuno si ostina a far riferimento, ma davvero è un personaggio minore, anonimo, uno che sembra si sia rivolto alla Caritas unicamente per un pasto caldo.

La perquisizione

Gli investigatori, a quanto si è appreso, hanno perquisito a Bari gli uffici dell'avvocato Staracè ed avrebbero sequestrato documentazione considerata interessante per certi articoli sul caso Orlandi pubblicati in questi giorni dal quotidiano.

Tornando a Sbrocchi, gli investigatori hanno accertato che era «un assistito della Caritas di Foggia» da oltre un anno, mangiava e dormiva nella struttura diretta da don Tonino che anzi considerava un suo punto di riferimento. Agli investigatori risulterebbe che, in occasione di viaggi a Roma, l'uomo si sarebbe presentato come il segretario di don Tonino. A quanto si è appreso, sarebbe stato lui a dire a chi ritirò lettere al direttore della Caritas di Roma, monsignor Luigi Di Liegro, che su di loro fossero stati intoppi d'organizzazione avrebbe fatto trovare morta Emanuela in piazza San Pietro.

Si sospetta che a fare le telefonate anonime all'avvocato Gennaro Egidio, legale della famiglia Orlandi, sia stato proprio Sbrocchi, mentre il sacerdote e l'avvocato avrebbero dovuto dare credito e autorevolezza all'intera faccenda. Tra l'altro, stando a indiscrezioni, durante il lungo interrogatorio cui è stato sottoposto dalla notte di martedì a mercoledì pomeriggio, don Tonino avrebbe inizialmente tentato di negare, sostenendo di aver saputo in confessione quanto gli era stato attribuito. Dal quotidiano romano *Il Messaggero*, nel l'intervista pubblicata mercoledì che seguiva lo scoop del giorno prima, nel quale appunto si annunciava la trattativa tra Santa Sede e rapitori:

«Ritengo che don Intiso sia col pevole solo di essere stato circuito da personaggi ambigui nel suo desiderio di salvare una vita» è quanto afferma il direttore della Caritas italiana, monsignor Giuseppe Pasini, in un'intervista che compare oggi sul quotidiano *Avvenire*.

«Conosciamo da anni don Tonino – spiega monsignor Pasini – e lo sappiamo impegnato sinceramente in favore dei poveri e degli emarginati. Forse è stato ingenuo. Ma certo non riusciamo a immaginarlo – prosegue – come il cervello di un'organizzazione criminale».

Il direttore esprime poi il suo «stupore che questo e altri coinvolgimenti della Caritas in vicende penali siano il sintomo di un «malcelato fastidio» di settori dell'opinione pubblica verso l'opera di questa organizzazione cattolica.

«L'Osservatore»

Vi registrate poi che la Radio Vaticana ha riferito in una notizia di cronaca la vicenda di don Tonino Intiso. L'emittente ha raccontato delle accuse contro il sacerdote, ma ha riportato anche il commento dell'arcivescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, che si dice «perplesso e sorpreso» per l'arresto di don Tonino.

L'*Osservatore Romano* non ha invece pubblicato nemmeno una riga sulla vicenda.

Roma, bimbo muore nel campo nomadi

I genitori accusano le strutture sanitarie di aver rifiutato le cure

■ ROMA. Un bambino rom di due mesi morto per cause ancora sconosciute, in un'roulotte di zingari a Roma: i due genitori giovanissimi che accusano le strutture sanitarie di aver rifiutato le cure al piccolo poiché non avevano le poche migliaia di lire necessarie per pagare il ticket. La polizia che indaga. Sono questi gli elementi principali dell'ennesima tragedia che si è consumata nella notte tra mercoledì e giovedì in uno dei tanti campi nomadi di Roma. Ieri mattina, poco dopo le sei e trenta, Farzan Hradovic, 14 anni e Gonza Rizvanovic, 15 anni, si sono presentati all'Ospedale S. Camillo con il figlio di due mesi. Esra era morto. I medici non hanno potuto fare altro che constatare il decesso, mentre la magistratura ha disposto l'autopsia che verrà effettuata oggi o domani.

Gli agenti del commissariato Colombo hanno convocato i genitori per raccogliere tutti i dati del piccolo Esra per accertare eventuali responsabilità. Farzan e Gonza erano ieri sera Khorakhane (Gonza Gonzi, nome del Monte Bianco) e abitano insieme in un campo rom al Laurentino, a due passi dal grande supermercato, insieme con la propria roulotte davanti alla Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo. Per prendere [illegible] di un [illegible] di nomadi [illegible].

Ebbene, mercoledì Gonza accompagnata da sua madre Ragoda si era recata con Esra verso le nove del mattino al reparto di neonatologia dell'Ospedale San Giovanni chiedendo una visita pediatrica per il proprio figlio che accusava dei problemi alle vie respiratorie. Alla richiesta del pagamento del ticket di 6mila lire, indispensabile per usufruire dei servizi ambulatoriali, le due donne – non avendo soldi – hanno deciso di tornare al campo nomadi, anche perché – da quanto hanno dichiarato alla polizia – avevano giudicato poco allarmanti le condizioni del piccolo. Ma poi, la mattina seguente, verso le sei, Esra era già morto. Forse per una polmonite.

L'Opera Nomadi ha diffuso un comunicato denunciando che il giorno prima l'Ospedale San Giovanni aveva rifiutato le cure al bambino. Il direttore sanitario Giovanni Micheli ha replicato però che il neonato non è stato portato al Pronto soccorso, dove sarebbe stato visitato gratuitamente, ma negli ambulatori dove per legge è necessario il pagamento del ticket. Le indagini proseguono. Stamane il capogruppo del Pds di Rifondazione comunista, Verdi e Federalisti hanno un sopralluogo sul campo rom della Colombo, mentre l'Opera Nomadi accusa l'amministrazione comunale di disinteressarsi dei problemi relativi ai rom.

INCONTRO PUBBLICO

Un futuro sicuro per i pensionati italiani.

La terza età come valore.

Presiede
Gavino Angius
della Segreteria del Pds

Introducono
Laura Pennacchi
Responsabile politiche sociali del Pds
Gianfranco Rastrelli
Vice presidente Commissione lavoro della Camera

Comunicazioni di
Francesco Piu
Segretario Spi Cgil
Maria Grazia Daniele
Coordinatrice del comitato interparlamentare sui problemi della terza età

Intervengono
Sergio Cofferati
Segretario nazionale Cgil
Massimo D'Alema
Segretario nazionale del Pds

Partecipano
Giovanni Buttafarano
Elena Cordoni
Vito Gruosso
Renzo Innocenti
Domenico Lucà
Enrico Pelella
Rosa Stanisci
Alvaro Superchi
Carlo Smuraglia
Livia Turco

Venerdì 31 marzo 1995
ore 9.30
Roma, Sala Gioconda
Jolly Hotel
Leonardo da Vinci
via dei Gracchi, 324